



RIPENSARSI IN LUNGO E IN LARGO

È l'invito che arriva dalla Conferenza europea del Volontariato di Venezia, occasione di confronto per il volontariato di sedici paesi europei

di **Ksenija Fonović**

La Conferenza europea del volontariato di Venezia “Sussidiarietà e volontariato in Italia e in Europa: valori, esperienze e strumenti a confronto” dello scorso 31 marzo e 1° aprile 2011 è stata organizzata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, organismo nazionale di coordinamento per il 2011 Anno europeo del volontariato, in collaborazione con il Comune di Venezia e l'Osservatorio nazionale per il volontariato, che dal 2007 persegue l'idea di un confronto strutturato con i rappresentanti del volontariato di altri paesi europei. Sul versante di apertura all'Europa la Conferenza di Venezia registra un bel risultato: per la prima volta in un grande appuntamento nazionale persone

che fanno, vivono, discutono, orientano, guidano il volontariato hanno potuto (e dovuto!), ascoltare e misurarsi con i loro pari provenienti da sedici paesi diversi dell'Europa.

Per i partecipanti italiani l'aspetto più fertile del confronto con gli stranieri, al di là del

“I terreni principali su cui si gioca la capacità del volontariato di proiettarsi nel futuro sono il rapporto con le istituzioni pubbliche e il legame con i cittadini

contatto diretto con esperienze diverse, è stato poter toccare con mano una nuova consapevolezza, riservata finora solo a quanti frequentano le reti europee: che le più grandi sfide di una nuova autonoma elaborazione del ruolo e della prospettiva del volontariato che affrontiamo a livello nazionale trovano immediata corrispondenza nelle priorità che i volon-

tari e chi si impegna per il volontariato si pongono anche in altri paesi.

Il rapporto con le istituzioni e i cittadini

Le tracce di lavoro sono state funzionali all'elaborazione di una piattaforma politica che continui il lavoro del Manifesto del volontariato per l'Europa e traini i risultati dell'Anno a livello europeo. E quanto emerge da Venezia conferma che i terreni principali sui quali si gioca la capacità del volontariato di proiettarsi nel futuro sono, a grandi linee, il rapporto con le istituzioni pubbliche e il legame con i cittadini. Temi che sfidano e ridefiniscono il volontariato in termini di relazione e di capacità di innovazione sociale, di cui si è discusso anche durante la Tavola rotonda. A partire da alcune domande, affrontate secondo punti di vista legati a tradizioni, condizioni economiche e sociali, culture di partecipazione diverse: Qual è l'impatto della crisi finanziaria e sociale sul volontariato? Qual è il rapporto tra le istituzioni pubbliche e il volontariato organizzato? Infrastruttura permanente per il volontariato: Quali sono gli elementi e le sfide principali?

Il pragmatismo e il coraggio nell'individuare le note dolenti e i passaggi difficili da parte dei relatori stranieri hanno ben completato i contributi sui temi specifici nei gruppi, rilanciando in particolar modo le discussioni avviate nei gruppi sulla "Sussidiarietà" e sulle "Politiche di sostegno".

Rispetto a legislazione e dialogo strutturato con le istituzioni nel campo delle politiche sociali – il terreno descritto come difficile incrocio tra bisogno reciproco e scarsa fiducia – l'intervento di **Elza Cham- bel**, rappresentante portoghese, ha comple-

tato il quadro già avviato nei gruppi con le esperienze spagnola, slovacca, svedese, inglese. Sono così emersi alcuni elementi comuni come le regole di consultazione e coinvolgimento che subiscono adattamenti strada facendo (Scozia, Bosnia) o il plauso pubblico che non corrisponde ad un sostegno finanziario stabile per le forme di coordinamento ed elaborazione autonoma (Germania, Slovacchia).

Tradizioni differenti, problemi simili

Dagli estremi opposti delle tradizioni del terzo settore arrivano problematiche simili: sia la Spagna che la Scozia hanno rilevato la preoccupazione che i volontari possano essere usati come sostitutivi dei lavoratori pagati. Ad esempio, per fare chiarezza su questo aspetto e per garantire la complementarietà dei ruoli, in Scozia è stato costruito un accordo con i sindacati, che stabilisce cosa può e cosa non può essere considerato attività volontaria.

Su questi temi **Frank Heuberger**, esponente della grande rete federale tedesca che riunisce centinaia di organizzazioni e reti della società civile, oltre ad istituzioni pubbliche e altri portatori d'interesse come le imprese, denuncia, anche a livello europeo, una politica di sostegno "simbolica", fatta di sole parole, contrapposta a una "politica di impegno" che si misura sulle azioni concrete messe in campo a sostegno dell'autonomia della partecipazione civica e del volontariato. E quando Heuberger si interroga su quanto questo atteggiamento sia in realtà funzionale a "depoliticizzare" il volontariato, la sala com-

Le più grandi sfide che affrontiamo a livello nazionale trovano corrispondenza nelle priorità che i volontari si pongono anche in altri paesi

prende, e il dibattito sembra dover appena iniziare.

Anche quando si parla dei volontari, dei

mazione in atto nel suo paese. E si percepisce che in tanti vi si riconoscono. Un'altra riflessione, invece, che accomuna diversi



la Conferenza europea del volontariato di Venezia
“Sussidiarietà e volontariato in Italia e in Europa:
valori, esperienze e strumenti a confronto”

cittadini, quando dai contributi degli ospiti europei emerge il vissuto quotidiano, ci si riconosce con grande immediatezza nei temi portati in primo piano: il «cambiare anche per una briciola il mondo attraverso azioni concrete», gli anziani come risorsa, i nuovi modi di relazionarsi dei giovani, la disoccupazione e l'acuto bisogno sociale che esplode e cambia i connotati dei bisogni. Cambia anche il profilo tradizionale dei volontari, da filantropi dediti al servizio a gruppi di pressione che alzano la voce per la salvaguardia dei diritti. **Anica Mikuš Kos**, in rappresentanza della Slovenia, condivide il racconto di questa trasfor-

“Una riflessione
che accomuna
diversi paesi
è come rapportarsi
e come sostenere
l'impegno volontario
non organizzato,
spontaneo, che sfugge
i vincoli associativi

paesi, ma che dai partecipanti italiani è stata meno evidenziata nel corso dei lavori, è come rapportarsi e come sostenere l'impegno volontario non organizzato, quello spontaneo, che sfugge i vincoli associativi. Da questo uno stimolo a pensare forme nuove di valorizzazione e di sensibilizzazione, a ripensare le nostre forme organizzative oltre il pericolo di autoreferenzialità sempre in agguato.

In sostanza, le finestre aperte all'Europa alla Conferenza di Venezia ci hanno costretto ad alzare e ad allungare lo sguardo, a mettere a fuoco alcuni interrogativi e delle priorità. Questi stimoli penso siano il più importante lascito dell'incontro, non solo a quanti vi hanno partecipato, ma a tutti coloro che sui territori si impegnano a ripensarsi, a rinnovarsi, a proiettarsi nel futuro. E che questo stimolo arrivi dal confronto con l'Europa ci conferma che proprio questo è il circuito virtuoso che costruisce l'Europa sociale a partire dalle idee e dei valori dei cittadini. Per continuare a lavorare sugli obiettivi e le raccomandazioni dell'Anno europeo, il Manifesto del volontariato per l'Europa è disponibile sul portale di Cesv e Spes www.volontariato.lazio.it. ■